

CINCINNATO

In monte Algido exercitum Romanorum cum eius consule et omni equitatu Aequi obsidione clauserant. Ut tali discrimini provideret, senatus, omnium consensu, L. Q. Cincinnatum dictatorem creavit. Ubi legati ad eum venerunt ut senatus plebisque voluntatem nuntiarent, eum boves suis manibus regentem et arantem in praediolo trans Tiberim invenerunt. Ut verba eorum audivit, celeriter Cincinnatus ad montem Algidum venit ut hostium castra inspiceret et exercitum suum instrueret. Statim cornu signum pugnae dat et omnes eius milites in hostium vallum impetum faciunt ut suos commilitones liberent. Brevi proelio Romani Aequos fuderunt et eorum copias repulerunt. Post tam claram victoriam Cincinnatus dictaturam deposuit ut ad praedium suum reverteret, ubi eius uxor filiique eum expectabant.

TRADUZIONE

Gli Equi avevano cinto d'assedio sul monte Algido l'esercito romano col suo console e tutta la cavalleria. Il senato, all'unanimità, nominò dittatore L. Q. Cincinnato affinché rimediasse a tale pericolo. Quando i messi si recarono da lui per annunziargli la decisione del senato e del popolo, lo trovarono che guidava i buoi con le proprie mani e che arava in un campicello al di là del Tevere. Appena ebbe ascoltato le loro parole, prontamente Cincinnato si recò al monte Algido per esaminare l'accampamento dei nemici e schierare il suo esercito. Subito, col corno, dà il segnale della battaglia e tutti i suoi soldati fanno irruzione contro la difesa dei nemici per liberare i loro commilitoni. Con un rapido combattimento i Romani sconfissero gli Equi e respinsero le loro truppe. Dopo una così straordinaria vittoria, Cincinnato lasciò la dittatura per tornare al suo campo dove lo aspettavano sua moglie e i suoi figli.

I PIRATI DELLE BALEARI

Cum Romani cum Cretensibus bellum gererent, Baleares insulae maria incursionibus et latrociniiis perturbaverant. Nam incolae harum insularum, praedones feri atque inculti, cum aequora rudibus ratibus peragrarent, omnes navigantes improvise impetu terrebant. Cum olim classem Romanam ab alto venientem vidissent, praedam putantes, ei occurrerunt statimque lapidum saxorumque nimbo operuerunt. Sed non diu Romanos lapidatione terruerunt: nam cum nostrorum vim pilorum sensissent, in tantam trepidationem et pavorem inciderunt ut in abditissima insularum litora confugerint, unde Marcellus quasi feras cum exturbavisset, proelio superavit atque delevit.

TRADUZIONE

Quando i Romani facevano la guerra coi Cretesi, le isole Baleari avevano sconvolto i mari con scorrerie e atti di pirateria. Infatti gli abitanti di queste isole, feroci e rozzi predoni, percorrendo le distese marine con rozzi battelli, atterrivano tutti i naviganti con assalti improvvisi. Avendo una volta visto la flotta romana che veniva dal largo, ritenendola una preda, le si fecero incontro e la coprirono all'istante con una pioggia di pietre e sassi. Ma non per molto atterrirono i Romani con la pioggia di pietre. Infatti, quando sentirono la violenza dei giavellotti dei nostri, vennero presi da sì grande agitazione e paura che fuggirono sulle spiagge più nascoste delle isole, da dove dopo che li ebbe scacciati quasi come bestie, Marcello li vinse in combattimento e li annientò.

LA VOLPE E L'AQUILA

Aquila in nemore catulos ex vulpis cubili rapuerat et in nidum suum, in celsa rupe positum, portaverat ut eorum carne pullos suos aleret. Vulpes, cum ad rupem advenisset, aquilam flebili voce supplicabat ne catuli sui esca pullorum essent sed matri redderentur. Aquila tamen nullo modo precibus commota est et tuta, ab alto despiciens miseram matrem, eius dolorem contempsit. Tum vulpes, ad desperationem adducta, cum ardentem facem ex ara templi rapuisset, arbusta quae (che) rupem circumdabant et nidum tegebant incendere coepit. Initio aquila, nullum periculum timens quia in alto sedebat, vulpem deridere perseveravit; cum vero flammis proximas nido vidit, ridere desiit et catulos reddidit, ne pulli sui atroci nece perirent.

TRADUZIONE

Un'aquila in un bosco aveva portato via i cuccioli dalla tana di una volpe e li aveva portati nel suo nido, posto su una rupe inaccessibile, affinché con la loro carne nutrisse i suoi aquilotti. La volpe, recatasi ai piedi della rupe, supplicava con voce dolente che i suoi cuccioli non diventassero cibo di aquilotti ma fossero resi alla madre. L'aquila, però, in nessun modo fu smossa dalle preghiere e sicura, guardando dall'alto la misera madre, disdegnò il suo dolore. Allora la volpe, ridotta alla disperazione, dopo aver sottratto un tizzone ardente dall'altare di un tempio, incominciò a bruciare gli arbusti che circondavano la rupe e coprivano il nido. Dapprima l'aquila, non temendo nessun pericolo poiché stava in alto, continuò a deridere la volpe, ma quando vide le fiamme vicine al nido, smise di ridere e restituì i cuccioli affinché i suoi aquilotti non morissero di morte atroce.

